

stituiscono la base fondamentale dell'alimentazione. Le forze della produzione, gli eserciti del lavoro italiano, sono posti al servizio non solo di un grande ideale di indipendenza e di grandezza nazionale, ma portano anche un contributo enorme al progresso della tecnica e della scienza. L'Italia offre al mondo un esempio di quanto può lo spirito sulla materia. Ed è appunto perchè si tratta anche di un'opera di autentica e superiore civiltà che noi siamo sicuri che l'aspra e gigantesca battaglia per l'autarchia economica della Patria sarà vittoriosa in tutti i suoi molteplici fronti.

Le discussioni svoltesi in seno alla Commissione Suprema dell'Autarchia hanno messo in luce, prima di tutto, un dato di fatto di primaria importanza, sul quale il Duce ha richiamato l'attenzione dell'assemblea e, cioè, che il piano autarchico non ha affatto giustificato quella pretesa cristallizzazione degli interessi precostituiti, che qualcuno temeva. Se ne ha una riprova decisiva nel fatto che, dal 28 ottobre XV al 29 settembre XVI, su 1940 domande di nuovi impianti industriali, ben 959 sono state accolte, mentre per 259 sono stati richiesti dei supplementi di istruttoria.

L'esperienza di questi mesi ha anche dimostrato il fondamento di una delle premesse del piano autarchico, che mira anche e soprattutto alla difesa del lavoro italiano. Dal gennaio 1935 al gennaio 1938 la disoccupazione segna una diminuzione di 200 mila unità. A questi dati corrisponde un rialzo dell'indice dell'attività industriale, passato da 102,4 nel 1935, a 110,78 alla fine dell'aprile 1938. L'equilibrio è perfetto.

Altrettanto deve dirsi della bilancia commerciale, che segna un evidente miglioramento.

Infatti, nei primi nove mesi dell'anno, il disavanzo della nostra bilancia commerciale si è ridotto a sole 1.008.949 migliaia di lire, rispetto alle 2.435.327 migliaia del corrispondente periodo dell'anno scorso.

Un altro problema che non va mai perduto di vista, è quello dei rapporti fra costi e prezzi. In materia le idee del Regime sono chiarissime. Se è vero, perchè è l'evidenza stessa, che l'economia programmata deve prescindere dalle tradizionali idee liberiste sulla formazione dei prezzi, è altrettanto vero che è necessario, assolutamente indispensabile che i vari prezzi speciali, protettivi di singole industrie, concordino fra di loro e concordino con tutti gli altri a costituire un sistema il più possibile equilibrato.

Da questo punto di vista, dal punto di vista, cioè, dell'equilibrio economico, acquistano un'importanza che si rivela ogni giorno più decisiva le norme corporative e, più ancora, gli accordi economici collettivi stipulati fra le varie categorie economiche, cui gli organi corporativi conferiscono, in base alla legge, valore obbligatorio. Si

riassume, in questa autodisciplina delle categorie, il metodo corporativo per eccellenza, tanto che il Duce definì, a suo tempo, l'accordo economico come la «chiave di volta» di tutto il sistema.

Una splendida documentazione di quelli che sono gli sforzi concordi del Partito, degli Organi Corporativi e di tutto il popolo dei produttori per raggiungere la vittoria in questo campo, l'ha data la Mostra «Torino e l'Autarchia» inaugurata il 23 ottobre da S. E. Achille Starace. Rassegna, questa, degna veramente di essere segnalata all'attenzione di tutti gli Italiani e che meritò alla Città Sabauda l'ambito elogio del Duce e l'appellativo di «*piöniera dell'indipendenza economica*». Nel 1948, centenario della prima guerra combattuta dagli Italiani per l'unità e l'indipendenza del loro paese, vedrà anche, a Torino, l'apertura di una grande Esposizione Autarchica Nazionale.

Quel «*Primato*» che Gioberti additava alla coscienza degli Italiani in tempi difficili di crisi politiche, sta diventando oggi, per essi, l'imperativo categorico di ogni azione quotidiana. Raggiunta la piena coesione nazionale, la piena indipendenza politica ed una solidissima compattezza spirituale, gli Italiani puntano decisamente non solo a sganciarsi da ogni servilismo economico; ma anche a riconfermare al mondo il rinnovato prestigio della Patria, e ad espandersi.

Il recente primato aereo di altezza, conquistato dal ten. col. Pezzi, ed il solenne ritorno dei diecimila volontari dalla Spagna, dove hanno lasciato tremila morti, hanno consolidato ancora una volta il prestigio morale nel mondo di questa Italia volitiva e guerriera, generosa e potente. I ventimila coloni, che il 29 ottobre XVII hanno salpato dai porti d'Italia alla volta delle coste libiche per portare lo spirito imperiale e la potenza di lavoro della Patria fascista sulla Quarta Sponda, sono una nuova espressione della volontà di espansione di questo popolo di trasmigratori e di navigatori.

E, nello stesso tempo che il Regime inviava verso quelle terre della quarta sponda africana il prezioso contributo di quei ventimila rurali, destinato a svilupparne formidabilmente l'economia, ecco anche il premio alla fedeltà ed alla raggiunta maturità spirituale e politica delle popolazioni viventi in quelle terre. Con le deliberazioni prese nella quinta riunione del G. C. F., le quattro provincie della Libia sono entrate a far parte del territorio nazionale. Secondo il costume romano, l'Impero si afferma e si potenzia oltre il mare, attraendo nella giurisdizione amministrativa e territoriale della Madrepatria le terre di conquista che, per inconfutabili prove offerte, lo meritano. Gli Italiani salutano commossi ed orgogliosi queste nuove quattro provincie libiche: vasto e ricco lembo di terra mediterranea ormai saldamente avvinto alla marcia vittoriosa dell'Italia verso il suo luminoso futuro.

RAFFAELE ROMANO